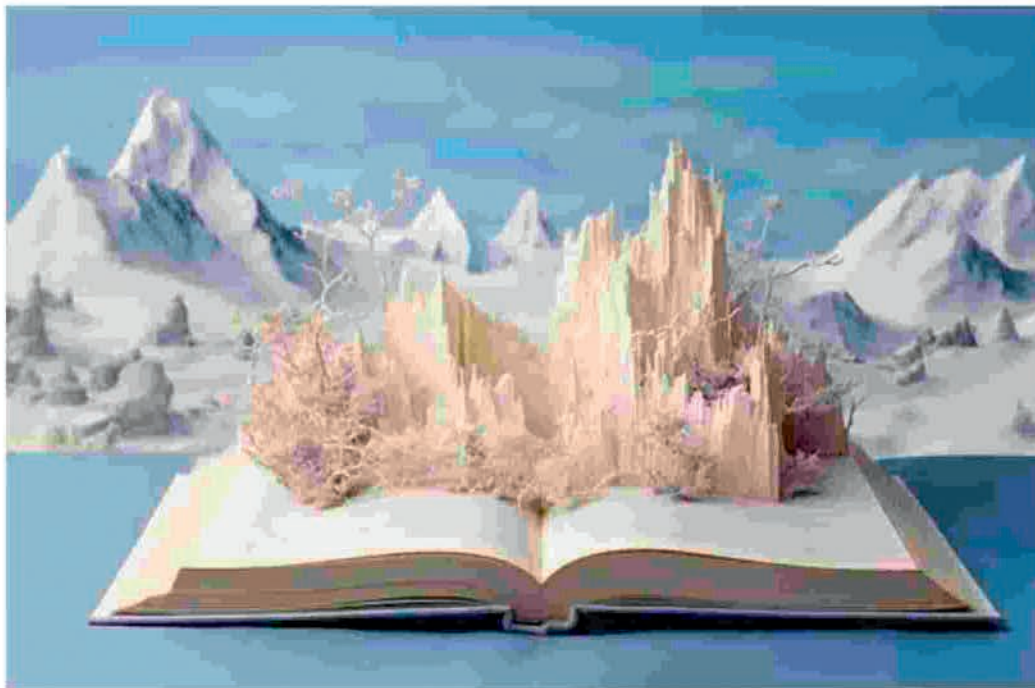


il manifesto



Freepik Images

Come riconoscersi nel nome della **poesia**

Aldo Nove, «Inabissarsi», per Il Saggiatore

PASQUALE VITAGLIANO

■ Che cos'è questo *Inabissarsi* di Aldo Nove, il suo nuovo libro appena uscito per **Il Saggiatore** (pp. 224, euro 18)? Per dare un'idea potrebbe essere definito uno zibaldone poetico. Ma sarebbe più esatto, almeno sul piano delle emozioni, verso il quale l'autore ci porta, definirlo una *Wunderkammer*, una Camera delle Meraviglie.

GLI OGGETTI STRAORDINARI qui letterariamente raccolti sono poesie, nomi, vite esemplari, intime e plurali. Come l'ebreo errante che cerca le sue radici di *Ogni cosa è illuminata*, Nove ha collezionato ogni minimo elemento di cui, nel corso di un'intera vita, si è via via composta un'intera esistenza umana e artistica. Incontri, letture, memoria, immagini, visioni, la ricerca di Aldo Nove è un'immersione, perché «i tesori stanno in

scrigni in fondo al mare». Per il lettore, invece, è un attraversamento. Il testo ibrido e multiforme assume la dimensione di una biografia che diventa patrimonio comune e per questo condivisibile. La perla di questo tesoro è la poesia. Elio Pagliarani, Giovanni Giudici, Amelia Rosselli, Nanni Balestrini, ma anche Friedrich Hölderlin ed Emily Dickinson (solo per citarne alcuni): i loro versi sono i preziosi del tesoro; le esistenze che formano una vicenda personale unica. Intensi sono i ricordi dell'apprendistato poetico. «Vennero in treno,

L'autore intreccia il suo cammino con l'eco dei versi di Rosselli, Hölderlin, Dickinson, e altri

Franco Buffoni e Milo De Angelis, i due gentili e paterni alieni a trovare l'alieno cucciolo. La stazione dei treni di Bisuschio-Viggiù si trovava tra «una sequela di giravolte di strade addossate a pini e arbusti prive di cavalcavia. Quante notti le percorsi a piedi da ragazzino, nel buio più assoluto, sotto la grazia a volta di una luna quasi industriale, aspirante metropolitana, e certo lombarda».

ED OGGI IL RICORDO di Lorenzo Calogero. «I poeti più grandi non vanno ricordati, ma chiedono il permesso di ricordarci nel battito d'ali dei loro versi». Si deve proprio a Nove la riscoperta recente del «protagonista di una delle più sconvolgenti avventure poetiche della storia europea». Con la collaborazione di Nino Cannata, nel 2024 è stato organizzato un Festival dedicato al poeta calabrese a Melicuccà, dove nacque nel 1910. «La

poesia è un destino. Il destino di chi libera tutti».

La scrittura di Nove vibra come un'invocazione, possiede la devozione di una preghiera. La poesia è vita. Questo è lo statuto dell'intero libro. «Una poesia senza vita è nulla, oppure uno degli ennesimi giochi imperanti della finanza globale, cioè il fantasma mortale di qualcosa che non ha altro scopo che rapinare energia all'umano tradito, quasi ormai estinto». D'altra parte, «una vita senza poesia e la trasformazione in atto dei cittadini o meglio degli umani, in automi obbedienti e non pensanti (...) per mantenere in piedi il nostro puro dato biologico»: la conferma che la poesia, quando è autentica, è sempre civile.

Eppure, il dato biologico diventa significativa se animato dal soffio vitale dei versi. Infatti, Nove scandisce la sua immersione con i tempi del respiro, fatti d'inspirazioni ed espirazioni. Ci vuole aria di riserva per inabissarsi. La poesia come l'aria è il motore immobile di ogni esistenza. «Sempre c'è, ma non si vede mai». Ogni parola è potenziale simbolo, ogni frase è metafora, rimanda ad altro. «Tutti i libri sono una ricombinazione degli innumerevoli altri che li hanno preceduti». Ci viene in mente il suggerimento di Roland Barthes a riscrivere le grandi opere del passato, invece che ostinarsi a scriverne di nuove.

LA PICCOLA LODE al pubblico della poesia, infine, diventa qualcosa di più. Assume la chiarezza di una proclamazione. Questo libro, inatteso quanto necessario, sembra individuare un'identità culturale collettiva in cui riconoscersi, poeti e non, una nazione inedita che antepone la cultura alla cittadinanza. La poesia è il «gesto azzurro» che ci permette di sopravvivere, persino, oltre ogni consapevolezza. Possiede la luce generativa dello stupore. È l'effetto di una conoscenza tramite il sentimento o sentimento della conoscenza che illumina gli abissi più profondi, talvolta, addirittura li rende sondabili. Come scrive Calogero, la fine di un giorno non è che un lusso semplice. Un'orchidea ora splende nella mano.